

Il rumore di una maniglia che si abbassa, a volte, può essere decisamente confortante. Dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro il suono della propria porta che si apre è il segnale del ritorno a casa, del riposo imminente e, a volte, anche del piacere in arrivo.

Questa semplice riflessione ha ispirato questo capitolo inedito di **Bianco e Nero**, che si colloca temporalmente tra il capitolo 18 e il 19 ossia quando Serenia si trova al castello nero, ma ancora non ha scoperto il segreto di Gilbert.

Tecnicamente non può essere inserito in **Bianco e Nero** perché la narrazione, che offre due punti di vista, non coincide con quella utilizzata nel libro, dove è utilizzato quasi esclusivamente il solo punto di vista di Serenia. Non trova neanche spazio in **Gilbert** che, al contrario, utilizza l'unico punto di vista del Principe Nero.

Chiamiamolo regalo, chiamiamola implementazione oppure immaginiamo che sia la volontà di Gilbert e Serenia di raccontare qualcosa in più di loro. Qualsiasi cosa sia: eccola qui. Non resta che leggere.

Al lettore che già conosce la Saga, quindi, dico grazie per essere approdato qui, spero che questo capitolo sia di suo gradimento.

Al nuovo lettore dico benvenuto, ma raccomando cautela: **Cronache dalle Terre di Arret** è una Saga Epic Fantasy dove la componente Romance ha una gran rilevanza ma non è la parte principale. E, soprattutto, non è fatta di baci e di fiori come potrebbe sembrare leggendo questo capitolo.

Qui siamo sul romantico. Del genere rosa rosa. Nel libro... beh, diciamo che c'è molto più sangue.

Grazie a tutti. Buona lettura.

Roà Merah

La maniglia si abbassò, producendo un leggero cigolio che risuonò cupo nella stanza buia e, all'apparenza, vuota. Gilbert entrò, chiudendo la porta dietro di sé. Nonostante la delicatezza, il rumore squarciò di nuovo il silenzio del salottino.

Attraversò l'ambiente lasciandosi guidare dalla calda luce che proveniva dalla camera da letto. Il fuoco nel camino disegnava ombre danzanti sul muro e crepitava allegro.

Sul divano era distesa Serenia, i capelli corvini si adagiavano morbidi sul bracciolo, il vestito di organza la faceva somigliare a un cigno nero a riposo su una roccia.

Osservò la curva del viso rilassato e le palpebre chiuse. Era diafana e delicata, il profilo leggermente rivolto verso sinistra, serena nel suo mondo di sogni.

Tra le mani stringeva un libro, con la copertina dipinta con cavalli pieni di colori. Studiò le dita affusolate, il polso delicato ma non scarno, la pelle delle braccia, scoperta come il collo.

Posò gli occhi sullo spazio tra le clavicole, era così sensuale che il suo corpo reagì all'istante. Seguì la linea della gola, salì verso il mento e si soffermò nel punto in cui usciva il respiro. Avvicinò le dita alle labbra fino a sfiorarle ma, ripensandoci, prese ad accarezzare una guancia, tenera e delicata, con il dorso della mano.

“Serenia?”.

Udendo il proprio nome lei si ridestò. Il respiro saltò subito alla gola quando si trovò davanti gli occhi grigio-verdi di suo marito. Si alzò a sedere di scatto, il libro le sfuggì di mano cadendo con un tonfo secco.

Si coprì la bocca in preda al panico.

Santo cielo, dormivo... avrò fatto qualcosa di strano? Detto qualcosa? O... sbavato?

Si rassicurò toccandosi le labbra. Si passò le dita tra i capelli che sembravano un cespuglio selvaggio, tentò di lisciarli con una mano mentre con l'altra provò a raccogliere il libro, senza successo.

Lui la guardava in modo tenero e divertito, le labbra piegate in un mezzo sorriso. Le posò una mano sui capelli, accarezzandoli a sua volta.

Lei era così: bambina e donna insieme. Innescava in lui un grandissimo senso di protezione e, al tempo stesso, la sua indole forte, al momento nascosta da qualche parte, era capace di metterlo a dura prova. Le carezzò una ciocca, avvicinandosi per respirare il suo odore stuzzicante. Baciò la porzione di collo sotto l'orecchio. Identificò la vena pulsante di vita, il suo corpo s'irrigidì di più, nei punti giusti.

Lei gli sistemò le braccia intorno al collo. Profumava di pelle pulita, e di magnolia tra le onde dei capelli. Posò la fronte contro la sua, scavando nei suoi occhi scuri, mentre passava le dita dietro la schiena, transitando sotto i lunghi capelli e sfiorando la porzione scoperta di spalle. La mano scorse, con movimenti lenti e delicati, fino all'orlo del vestito dove trovò la chiusura lampo.

Le mani di lui passavano sulla schiena, calde e delicate. Si mosse assecondando il loro movimento, con i crampi di attesa nello stomaco: sapeva quel che stava per accadere. Il rumore della chiusura lampo confermò i suoi pensieri. Era paura e speranza, brivido che scorreva lungo tutto il corpo.

Lui le scoprì una spalla e posò lì le proprie labbra, mentre lei tratteneva il fiato. Le sfuggì un rantolio quando lui fece scendere il vestito fino alla vita. Le mani sostarono ai lati dei seni, li strinse con garbo e passione. E adagiò un bacio tra i loro incavi.

Gilbert alzò la testa e lei gli afferrò il nastro nero che aveva intorno alla gola. Lo avvicinò a sé, baciando e succhiandogli il collo. Lui ansimò.

Si tolse la giacca, il nastro e sbottonò la camicia, liberando la pelle. Lei gli accarezzò il ventre, passò le mani sugli addominali, sulla riga al loro centro, poi le portò lentamente dietro la schiena. Scorrevano sulle strade del corpo, poi si adagiarono sopra la coda del drago. Lui ruggì, sommessamente.

Si avvicinò di nuovo al suo collo e lo divorò, di fuoco e di baci. Le fece scivolare l'abito lungo i fianchi, lei li alzò per facilitare il passaggio, il tessuto finì a terra lasciando libere le gambe sode e affusolate.

Si abbassò posando le labbra sul ventre, coperto di seta nera, poi le sfiorò la parte superiore della gamba, dove la pelle nuda era fiore di mandorla. Diede piccoli teneri baci fino all'interno coscia. Lei fremeva, e il corpo era tremule e languido. Le sfilò l'intimo, il piccolo pizzo volò via andando a raggiungere il vestito, con le dita disegnò le natiche, le toccò come a plasmare la creta poi, finalmente, esplorò l'ambito fuoco accogliente.

Lei gli tolse la camicia grigia, si aggrappò alle sue spalle solide come roccia, scoccò uno sguardo al drago nero sulla schiena, le sfuggì un nuovo gemito non riuscendo quasi più a controllare il piacere e l'incanto. Fissò il simbolo del potere nero sulla schiena, posò con devozione le mani sulle ali da drago dipinte. Lo adorava, non c'era altro modo di definire quel che provava. Voleva toccarlo, lambirlo, baciarlo. Tremò di piacere, arrivando in cielo.

Lui la sollevò su di sé, intrecciando le gambe alla sua vita, poi si alzò in piedi sostenendo entrambi i pesi senza segnali di sforzo. Gli poggiò la testa sul collo. Inspirò forte. Il suo profumo la rendeva ebba.

Gilbert, senza parlare, la portò nella sala da bagno e l'adagiò sul bordo vasca. Lei rabbrivì per il contatto freddo della porcellana sui glutei. Continuò a tenere le mani sui fianchi di lui, riflettendo se era il caso di togliergli i pantaloni. Era ancora restia a dimostrarsi troppo audace nei suoi gesti. Lui si piegò in avanti e aprì il rubinetto. L'acqua iniziò a scorrere veloce inondando la grande vasca con il fondo a mosaico. Osservò per un lungo istante la sirena e il tritone del fondo azzurro coprirsi di liquido gorgheggiante, finché lui le

ghermì una mano dolcemente e la invitò ad alzarsi. Una volta in piedi le prese entrambe le braccia e le portò, con delicatezza, distese oltre la testa. Le baciò il collo e lo assaporò, poi le sfilò la sottoveste lasciandola completamente nuda.

Il primo pensiero fu di portare le braccia avanti per coprirsi, com'era solita fare. Poi, l'esperienza di quelle prime settimane di matrimonio la fece essere più audace. Afferrò la cinta dei pantaloni di Gilbert con fermezza. Lui si staccò dal suo collo e la guardò con i suoi occhi immensi, le sorrise.

Lei sbottonò i pantaloni e li lasciò abbandonarsi verso il basso, lasciandolo solo con i provocanti pantaloncini neri che utilizzava come intimo. Una mossa più ardita e anche quelli furono abbassati.

E lui era lì, di fronte a lei, i muscoli si curvavano sul suo corpo levigato. Osservò il pettorale, le insenature dei muscoli sugli addominali e le corde tese alla base della coscia. Poi, facendosi improvvisamente più pudica, risalì con lo sguardo, arrivando fino al mento che prese ad accarezzare con le dita.

Lui la osservò percorrere con lo sguardo il suo corpo fino all'inguine, per poi arrossire e risalire velocemente in luoghi più casti. Prese ad accarezzargli il mento con le dita, mentre non osava guardarlo negli occhi, rossa in viso per il troppo ardore. La sua ingenuità in contrasto con la volontà di essere più disinibita lo intenerirono. Le prese le guance tra le mani, voleva assaporare le sue labbra, sentirne il sapore, il calore, morderle con passione ardente. Ma in quel momento sarebbe bastato anche un contatto esile come una piuma nel vento. Sentì i canini affacciarsi dalle gengive, serrò le labbra, lasciò il dolce contatto e si piegò accanto alla vasca per chiudere il rubinetto. L'acqua arrivava fino al bordo. Sprigionava un lieve vapore che odorava di eucalipto. Fece un cenno a Serenia che s'immerse.

Lei entrò nella vasca, all'inizio l'acqua le sembrò troppo calda poi, quando fu immersa fino alle spalle, capì che era alla giusta temperatura. Inspirò e filtrò il rilassante odore che proveniva dal paradiso liquido. Si girò, sedendosi sulle caviglie, l'acqua era una

culla ancestrale di soddisfazione. Respirò calore e buon odore. Si appoggiò al bordo vasca e sovrappose una guancia alle proprie mani. “Hai chiesto ai servitori di inserire qualche fragranza nei carboni?” chiese con un fil di voce.

“Speravo fosse di tuo gradimento”.

Lei sorrise. “Lo è”.

Inspirò forte e il naso pizzicò di piacere.

“Sono contento” rispose lui, in tono pacato.

In realtà non era solo contento, ma particolarmente eccitato dalla mescolanza di erbe aromatiche e sangue, e da quello speciale odore di Serenia che non aveva mai percepito in altro essere umano. Prediligeva inebriarsi del suo odore naturale senza alcuna interferenza ma, in questo modo, era più sicuro di poter controllare i propri istinti demoniaci.

Le si posizionò di dietro, la cinse con le braccia, baciandole il collo e la guancia. Era completamente in balia della sua Principessa, non voleva solo entrare in lei, voleva stringerla, possederla, essere una cosa sola. Lei era fuoco vivo, legna che ardeva nel camino e cielo al tramonto, rossa mela tentatrice e foglia di ciliegio selvatico d'autunno. La tenne stretta a sé, iniziando a danzare con lei. I respiri accelerarono, le voci si perdevano nella sala, le ombre erano sovrapposte e gli aromi intrecciati. Lei gemette, lui respirò su di lei sempre più affamato. Voleva di più. Di più. Denudò i canini, e si avvicinò alla sua epidermide. Così sottile e rosea. Ansimò sul suo collo, si rese conto di stare per portarla di nuovo nell'empireo. Era una travolgente onda d'argento.

Lei urlò di piacere. Lo smorzò subito, vergognandosi di esternare quel che provava. Ma in quel momento lui era qualcosa di unico e divino. Era un cesto pieno di stelle.

Lui sentì il corpo di lei fremere, la vena e la pelle pulsarono sotto le sue labbra e sotto la leggera pressione dei suoi canini. Anche il suo fu un orgasmo lungo e intenso. Portò indietro la testa, ringhiò e

lasciò le zanne libere. Poi le ritrasse in fretta, appena in tempo, prima che lei si girasse.

Gilbert aveva il viso colmo di soddisfazione. Lo aveva sentito ringhiare, era una belva selvaggia. Ma quando questo si tramutava in passione pura non poteva che esserne soddisfatta. Ora le stava sorridendo in modo dolce, con le gocce di acqua che sembravano piccoli brillanti sul suo collo. Le portò l'indice sulla guancia e l'accarezzò lieve e delicato. Poi mostrò uno dei suoi sorrisi maliziosi e si alzò in piedi. Come un dio che nasceva dall'acqua sollevò il suo corpo statuario, uscì dalla vasca con la grazia di un puma e afferrò un asciugamano di lino da uno sgabello.

Lei si perse nella visione della schiena tatuata, dipinta da un pennello stregato. Le ali del drago nero si appoggiavano alle spalle di Gilbert, austere ed eleganti. Percorse la spina dorsale della bestia e le sue scaglie nere, fino a raggiungere la coda sopra le natiche. Si soffermò sulle due fossette ai lati, così piacenti e sensuali.

“Torno subito” sussurrò Gilbert, finendo di allacciare il telo inforno alla vita.

Lei sospirò e si adagiò nell'acqua, rilassandosi e godendosi la sua essenza. Si sentiva calma e appagata. Il suo Principe tornò in breve tempo, trasportando un vassoio d'argento. Osservò incuriosita il contenuto quando lui lo poggiò su uno sgabello di legno. Sopra di esso vi era una bottiglia di champagne, due calici di cristallo con gambo d'argento, una rosa rossa e una sciabola.

Rabbrividi vedendo l'arma.

Lui osservò sua moglie nel gioco di sfumature dell'acqua, e come quest'ultima s'inoltrava tra le sue curve. Prese dal vassoio la rosa per il gambo e la portò davanti al viso di Serenia.

“Questo fiore è per te” le poggiò i petali sulla guancia, lei chiuse gli occhi e si lasciò accarezzare.

Appoggiò i petali sulle labbra, poi percorse la linea del mento e la fece scivolare lungo il collo di porcellana bianca.

“Sei tenera e bella” disse disegnando il profilo delle clavicole.

“Sei elegante e sensuale”. Discese ancora e le carezzò un seno, vezzeggiando un capezzolo.

“Sei purezza e peccato”. Portò la rosa in basso, fino all’ombelico.

Lei inarcò la schiena all’indietro e chiuse gli occhi, lasciando che lui la sfiorasse ancora qualche istante, poi li riaprì e afferrò il fiore tra le mani. “*Ri hie mis Roà Merah*” – Tu sei la mia Rosa Rossa – disse con voce profonda.

Lei sorrise, lusingata da quel complimento in lingua antica.

“Ed entrambe mi ricordate il sangue” aggiunse il suo sposo in tono appena udibile. Lei s’irrigidì, anche se il suono della voce sembrava più una melodia che una minaccia. Prese la sciabola dal vassoio, lei si strinse nella schiena.

Gilbert afferrò la bottiglia di champagne, con la sommità già ben pulita e, con un colpo secco, frantumò il collo in modo perfetto. Lo osservò meravigliata mentre versava lo champagne nelle due coppe, poi lui si tolse l’asciugamano ed entrò di nuovo nell’acqua porgendole i calici.

Lei ne prese uno, continuando a stringere la rosa nell’altra mano.

“E tutto questo dove lo hai preso?”.

“Ho i miei metodi” rispose lui, con una leggera punta di superbia. Sorseggiò il liquido ambrato, poi lasciò che qualche goccia cadesse sui suoi seni. Lei sussultò: erano lacrime di ghiaccio. Lui si avvicinò e con la lingua raccolse il liquido, succhiò con energia fin quando fu sazio. Lei ebbe un premito che raggiunse il centro del suo corpo.

Quando si staccò una macchia rosata compare sulla pelle di Serenia. Un effimero simbolo di appartenenza.

“Roà Merah” le sussurrò ancora a fior di pelle, prima di versare altre gocce di champagne e procedere nel suo erotico disegno.

Continuarono a giocare d’amore per lungo tempo.

Quando l’acqua divenne troppo fredda uscirono. Lui si coprì di nuovo con l’asciugamano, poi avvolse lei in un telo di lino. La prese in braccio e la portò sul letto, con dolcezza.

Le tolse l’asciugamano e la contemplò. Il suo corpo era di nuovo segnato, presentava le tracce della sua bocca, ma stavolta non erano

lividi lasciati dai canini, erano segni carnali, simbolo di una passione intensa e romantica. Il corpo di Serenia era coperto di tante piccole rose rosse.

Lei sorrise e gli accarezzò i capelli, lui baciò la Roà Merah accanto al seno destro, provando soddisfazione perché combaciava alla perfezione con le proprie labbra. Il segno era il suo e Serenia era sua. E lui apparteneva solo a lei. Per sempre e incondizionatamente. Solo a lei.

Fine